



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

28 APRILE 2021

SOLE 24 ORE

Appalti, cabina di regia a Chigi e banche dati all'Anac
Lavoro agile semplificato fino al 30 settembre
Piazza affari premia la manifattura che dimenticherà il virus già nel 2022
Il credito di imposta e' inesistente se il progetto non è innovativo
Riscossioni, semaforo rosso fino al 30 aprile
Al via il condono dal 2000 al 2010
Cancellate le penalità per gli anni 2017 -2018

LA STAMPA

Via gli impedimenti all'ecobonus

LA SICILIA

Primo si' al Recovery,
320 milioni a imprese e rifiuti
Discarica, soluzione ponte per tre mesi

LAVORO**Smart working semplificato, proroga al 30 settembre**

Proroga in vista fino al 30 settembre per il regime semplificato di smart working. Il governo guarderebbe anche a un accordo quadro volontario all'interno del quale si possa sviluppare la negoziazione. — a pagina 33

Lavoro agile semplificato fino al 30 settembre nella Pa e nel privato

Slitta al 31 maggio il termine per approvare i bilanci preventivi, i consuntivi e i tributi negli enti locali

500 milioni

NUOVO STOP ALLE CARTELLE
In mattinata vertice al Mef per valutare i costi di una nuova sospensione delle cartelle fiscali

Di proroghe

Per gli enti pubblici proroga nel decreto legge con l'addio alle soglie minime

Per le aziende l'ipotesi è stata rilanciata dal ministro del Lavoro Andrea Orlando

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Il decreto legge con le proroghe di primavera è in corsa per il prossimo consiglio dei ministri che si potrebbe tenere già stasera o al più tardi domani. Tra le misure in arrivo c'è la proroga al 30 settembre della via semplificata che nella Pa permette il lavoro agile senza bisogno del preventivo accordo individuale. Alla stessa data potrebbe orientarsi anche il settore privato, come ha spiegato ieri il ministro del Lavoro Andrea Orlando dopo l'incontro con i sindacati.

Per avere il via libera, però, il nuovo provvedimento (anticipato sul Sole 24 Ore di ieri) dovrà sciogliere più di un'incognita. La principale riguarda l'ipotesi di prolungare la sospensione delle cartelle fiscali, con oltre 35

milioni di atti dell'amministrazione finanziaria pronti a partire dal 3 maggio. Il problema di un nuovo rinvio, che si giustificerebbe con la proroga dello stato d'emergenza appena confermato fino al 31 luglio, è ovviamente quello dei costi. Gli ultimi due mesi di sospensione, decisi con il decreto sui «sostegni» ora all'esame del Senato, sono costati mezzo miliardo di euro ai saldi di finanza pubblica per l'effetto domino sugli incassi della seconda metà dell'anno. Per finanziare un nuovo congelamento occorrerebbe quindi dedicare al decreto proroghe una fetta dello scostamento appena approvato dalle Camere. Si tratterebbe di una quota ridotta sul totale dei 40 miliardi di deficit a disposizione; che rappresenterebbe però un altro tassello da sistemare in vista di un «sostegni-bis» che dovrà poggiare su 35 miliardi, di cui circa 22 dedicati ancora al fondo perduto, perché altri 5 miliardi sono già assorbiti dal fondo complementare al Pnrr sugli investimenti. Per questa ragione è in programma stamattina un vertice al Mef con l'agenzia delle Entrate per cercare l'equilibrio migliore fra l'intenzione di non sommergere i contribuenti con le nuove cartelle e l'esigenza di non sottrarre troppe risorse a un decreto «sostegni-bis» che sembra già aver completato gli spazi finanziari a disposizione.

L'attesa per il nuovo decreto, si di-

ceva, è poi alta negli uffici pubblici. La novità in arrivo riguarda lo smart working, ancora oggi praticato da centinaia di migliaia di dipendenti della Pa, ed è duplice. Una nuova proroga allunga fino al 30 settembre l'ok al lavoro agile senza bisogno del preventivo accordo individuale. L'altra cancella le soglie minime che in base alla normativa pensata l'anno scorso (articolo 263 del Dl 34/2020) per il post-pandemia avrebbe imposto a tutte le Pa di garantire il diritto al lavoro agile almeno al 50% dei dipendenti impegnati in attività che non impongano la presenza. L'addio alle soglie minime, nelle intenzioni del governo, non è un generalizzato richiamo al ritorno in ufficio, ma serve a dare alle amministrazioni, caratterizzate ciascuna da situazioni diverse, l'autonomia per organizzarsi. In un'ottica che vuole parametrare le possibilità del lavoro agile a obiettivi di efficienza dei servizi. Il compito cruciale di disciplinare il tutto spetta alla nuova tornata contrattuale, che domani vedrà all'Aran



il fischio d'inizio per ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici nazionali. Al punto che, spiega la norma nelle bozze circolate negli ultimi giorni, la firma definitiva al nuovo contratto potrebbe anticipare la scadenza del 30 settembre. Anche la centralità nei contratti rappresenterebbe un fattore di convergenza fra pubblico e privato. Nei due mondi sono analoghe le questioni sul tavolo, emerse nel lungo periodo di sperimentazione forzata dall'emergenza, e sono identiche le soluzioni proposte, fondate su autonomia organizzativa e contrattazione.

La cancellazione delle soglie minime porterebbe con sé il taglio anche dell'incentivo alla presentazione dei «Pola», i Piani organizzativi del lavoro agile che tante amministrazioni non hanno ancora definito: le norme in via di abrogazione infatti dimezzavano le quote obbligatorie di lavoro agile in caso di mancata presentazione del Pola. Con l'addio alle soglie, ovviamente, tramonta anche il rischio dimezzamento.

Nel pacchetto Pa anche il rinvio al 31 maggio del termine per bilanci preventivi, delibere tributarie (esclusa la Tari) e rendiconti degli enti locali e la proroga al 30 settembre della validità dei documenti e della carta d'identità scaduti dal 31 gennaio 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti, cabina di regia a Chigi e banche dati all'Anac

Di semplificazioni a maggio. Draghi rispolvera la struttura per il coordinamento prevista dal codice che Salvini attacca: «Va abolito»

30,6 miliardi

IL FONDO COMPLEMENTARE

Il fondo 2021-2026 finanziato in extradeficit entrato nel Recovery Plan in aggiunta alle risorse europee per finanziare gli investimenti



ENRICO GIOVANNINI

«Il finanziamento della Av Salerno-Reggio con il Pnrr cambierà la vita delle persone e delle imprese e realizza un'idea di uguaglianza tra Nord e Sud».

LA CABINA DI REGIA
Prevista dall'articolo 212 del codice prevede che sia la Presidenza a seguire l'attuazione con un piano

ANTICORRUZIONE
L'Autorità detterà le regole per rendere interoperabili tutte le banche dati pubbliche sugli investimenti

Giorgio Santilli

ROMA

Sarà l'Anac, dopo anni di stallo, di meline e di guerre fra amministrazioni, a dettare le regole per far parlare fra loro e in prospettiva unire le diverse banche dati della pubblica amministrazione in materia di investimenti e appalti. È la tappa della interoperabilità che ha come obiettivo ultimo la digitalizzazione spinta del sistema degli appalti che la stessa Anac e Bankitalia considerano la via maestra per tagliare i tempi delle procedure, ridurre gli adempimenti a carico delle imprese, dare efficienza al sistema.

È questa una delle sorprese dell'ampio collage di norme sulla semplificazione degli investimenti pubblici che in questi giorni si va componendo, mettendo insieme le tessere che arrivano da vari ministeri e tavoli interministeriali.

Il punto di arrivo è un decreto legge omnibus che approderà in Consiglio dei ministri probabilmente verso la metà di maggio (anche per evitare un ingorgo di decreti in Parlamento). E insieme al primo, un decreto Cingolani per le semplificazioni ambientali (anticipato domenica e ieri dal [Sole 24 Ore](#)). Il rapporto fra i due decreti -

soprattutto sulle due materie più sensibili della commissione per la valutazione di impatto ambientale e delle semplificazioni per il Superbonus - non è ancora definito, ma dovrebbe prevalere il decreto omnibus su cui i ministeri di riferimento sono la Pubblica amministrazione e le Infrastrutture. C'è poi la «fase due», con la riforma a regime del codice degli appalti.

Il coordinamento di una materia tanto delicata non potrà che essere a Palazzo Chigi che, per altro, dimostra di volere tenere un ruolo centrale durante lo svolgimento del Pnrr in tutto il processo di semplificazione legislativa e di monitoraggio delle procedure, rispolverando la cabina di regia prevista dall'articolo 212 del codice appalti. Questa è anche la rassicurazione che sarà trasmessa a Bruxelles. Tra i compiti che questa cabina di regia a Palazzo Chigi dovrà svolgere:

a) effettuare una ricognizione sullo stato di attuazione del codice appalti e sulle difficoltà riscontrate dalle stazioni appaltanti «nella fase di applicazione anche al fine di proporre eventuali soluzioni correttive e di miglioramento»;
b) curare, «se del caso con apposito piano di azione», la fase di attuazione del presente codice «co-



ordinando l'adozione, da parte dei soggetti competenti, di decreti e linee guida, nonché della loro raccolta in testi unici integrati, organici e omogenei, al fine di assicurarne la tempestività e la coerenza reciproca»;

c) esaminare le proposte di modifiche normative nella materia disciplinata dal codice «al fine di valutarne l'impatto sulla legislazione vigente, garantire omogeneità e certezza giuridica, supportando la competente struttura della Presidenza del Consiglio dei ministri nel coordinamento dei vari interventi regolatori nel settore»;

d) promuovere la realizzazione, in collaborazione con i soggetti competenti, di «un piano nazionale in tema di procedure telematiche di acquisto, al fine della diffusione dell'utilizzo degli strumenti informatici e della digitalizzazione delle fasi del processo di acquisto»;

e) promuovere accordi, protocolli di intesa, convenzioni, «anche con associazioni private per agevolare la bancabilità delle opere pubbliche».

Mentre Draghi ne riscopre e valorizza un pilastro dimenticato, sul codice torna a sparare Matteo Salvini, che ne chiede l'abolizione e il ritorno alle direttive Ue.

L'insistenza del governo sulla digitalizzazione è confermata da un'altra norma allo studio: l'assegnazione di un «punteggio premiale per l'uso nella progettazione dei metodi e strumenti elettronici specifici». È il Bim (Building Information Modeling), tassello fondamentale per digitalizzare la progettazione e tutto il percorso a valle dell'opera.

Nelle bozze che circolano è evidente che il governo intende ripartire dal Dl 76/2020, il decreto semplificazioni del luglio 2020, per tenere aperta la corsia emergenziale che lì era stata aperta. Anzitutto, con la proroga a fine 2023 delle norme in scadenza a fine 2021. Fra queste la norma che alleggerisce il danno erariale sui dipendenti pubblici che firmano (ma non per quelli che omettono di firmare) gli affidamenti senza

gare formali, la limitazione del parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici per le sole opere di importo superiore a 100 milioni, l'incremento al 30% dell'anticipazione per l'appaltatore di lavori.

C'è poi tutto il capitolo fondamentale della velocizzazione delle procedure a monte delle gare. C'è la velocizzazione dei contratti di programma di Rfi e Anas. Si lavora all'ipotesi di una conferenza di servizi unica centralizzata per i progetti del Pnrr. Ma il punto centrale resta la riforma del procedimento di valutazione di impatto ambientale. Oltre a tagliare i tempi ordinari (sulla carta) da 310 a 170 giorni si rafforza l'idea di costituire una nuova commissione speciale, da nominare ex novo, con commissari che lavorino a tempo pieno. Su questa posizione ormai sembra schierato lo stesso ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, a condizione che la commissione resti ben radicata nel suo ministero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutte le semplificazioni nel decreto legge di maggio e nella legge delega

1

MISURE ECCEZIONALI

La corsia veloce Pnrr riparte dal Dl 76

Il Dl semplificazioni 2021 riparte da quello del 2020. L'articolo 1 sarà infatti la proroga alla fine del 2023 di numerose norme in scadenza a fine 2021. Fra queste quelle per gli affidamenti senza bando

2

APPALTI

Per il codice riforma in atti, subito un Dl

Per il codice degli appalti nessuna abolizione, ma riforma in due atti. Primo intervento a maggio con Dl, poi legge delega entro l'anno. Non ci sarà cancellazione ma il ritorno alle direttive Ue si

3

VIA

Nuova commissione per i progetti Pnrr

Il punto centrale del Dl semplificazioni sarà la riforma del procedimento di Via: per ora prevale l'ipotesi di una nuova commissione speciale che valuti tutti i progetti Pnrr

4

L'ARTICOLO 212

La cabina di regia a Palazzo Chigi

Nel Pnrr che sarà inviato a Bruxelles il riferimento alla cabina di regia prevista dall'articolo 212 del codice appalti: Palazzo Chigi monitora le procedure e interviene con un piano di azione nazionale

5

DIGITALIZZAZIONE

Banca dati unica Pa, Anac detta le regole

Le bozze di Dl semplificazioni affidano all'Autorità il compito di dettare le regole per rendere interoperabili le banche dati pubbliche. L'Anac ha sempre detto che è il primo passo verso la digitalizzazione del sistema

6

LAVORI PUBBLICI

Verso la proroga anticipazione al 30%

Tra le norme che sarebbero prorogate per il periodo del Pnrr c'è anche quella contenuta nel Dl rilancio che aumenta al 30% l'anticipazione per gli appaltatori di lavori pubblici

7

SCIOPERO DELLA FIRMA

Proroga per la norma sul danno erariale

Fra le norme del decreto legge 76/2020 (Semplificazioni) quella che prevede per i dipendenti pubblici l'ipotesi di danno erariale solo in caso di dolo (resta la colpa grave per le omissioni)

8

LE AUTORIZZAZIONI

Conferenza unica per tutti i pareri

Resta l'ipotesi di conferenza unica per le autorizzazioni relative a tutti i progetti del Pnrr ma l'ipotesi incontra molte difficoltà: non sarebbe possibile in particolare formare il parere di Via in questa sede

Piazza Affari premia la manifattura che dimenticherà il virus già nel 2022

Il bilancio delle blue chip

L'area studi di Mediobanca prevede per i big industriali fatturato a +10% quest'anno

Effetto Covid sui dividendi: 1,4 miliardi in meno dai maggiori titoli non finanziari

Antonella Olivieri

La manifattura si conferma un'eccellenza italiana. Dai dati analizzati dall'area studi Mediobanca emerge che le aziende del comparto che rientrano dell'indice Ftse-Mib, hanno attraversato meglio delle altre l'anno del Covid, con un potenziale di recupero più veloce. E Piazza Affari le ha premiate.

Manifattura premiata

Le blue chip manifatturiere dell'indice principale di Piazza Affari hanno infatti concluso il 2020 con 19,7 miliardi di capitalizzazione in più rispetto a fine 2019, aumentando del 10,9% il loro valore. È il comparto che è andato meglio in Borsa. A seguire ci sono le utilities, con 9,5 miliardi di capitalizzazione in più, pari a un incremento dell'8,2% in 12 mesi.

Non è un caso perché i risultati di bilancio sono stati migliori in termini relativi. Le vendite sono calate, ma del 14,3%, meno dell'insieme delle 27 big non finanziarie del listino che hanno visto scendere il loro giro d'affari del 18,6%. Escludendo il gruppo Exor-Fca, il ridimensionamento del fatturato è stato ancora minore e pari

all'8,7%. Come si spiega la maggior resistenza alla crisi da pandemia di queste aziende? Un motivo è da ricondurre alla maggior proiezione sui mercati internazionali, e in particolare sull'Asia, dove il recupero è iniziato prima che altrove. Per le blue chip manifatturiere (senza Exor-Fca) l'area Asia-Pacifico ha rappresentato l'anno scorso più di un quinto delle vendite, il 20,8% del totale. Il fatturato verso l'Asia di queste aziende è cresciuto nel 2020 del 7,9% rispetto all'anno prima, unica voce in progresso nel panorama delle vendite per area geografica. Rialzi a due cifre delle vendite a Oriente sono stati registrati in particolare dalla multinazionale italo-francese dei microchip STM e da Interpump, leader mondiale nel campo dei pistoni ad alta pressione, con incrementi rispettivamente, del 19,3% e del 10,2%.

Anche l'industria manifatturiera comunque ha dovuto fare i conti con profitti in calo. Gli utili netti si sono asciugati, ma senza evaporare, passando dai 4,4 miliardi del 2019 (sempre escludendo Exor) a 1,3 miliardi nel 2020.

La rimonta in Borsa è proseguita anche quest'anno con le società manifatturiere dell'indice Ftse-Mib che sono salite da gennaio a venerdì scorso del 17,7%, facendo nettamente meglio dell'aggregato delle 27 quotate considerate che, nello stesso periodo, ha guadagnato l'11,7%.

Guardando avanti, secondo le previsioni dell'area studi Mediobanca, la manifattura crescerà del 10% quest'anno e recupererà il livello pre-crisi il prossimo.

Chi sale e chi scende in Borsa

In generale le 27 blue chip industriali e dei servizi hanno visto aumenta-

re il loro valore in Piazza Affari dell'1,4% nel 2020. A fronte dei progressi di industria e utilities, hanno perso invece terreno i servizi (-12,9%) e Eni che, per via del petrolio, è dimagrita di 19,6 miliardi, perdendo il 38,8% in 12 mesi.

I titoli migliori: DiaSorin (+47,4%), Inwit e Interpump (entrambe +42,8%), Prysmian (+35,3%) e Amplifon (+32,8%). I peggiori: Saipem (-49,4%), Leonardo (-43,4%) e Eni (-38,8%).

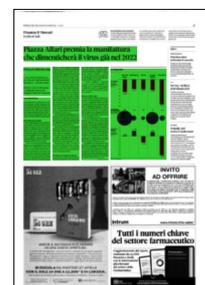
Ricavi e utili in calo

Le performance di Borsa non trovano piena corrispondenza nei conti. Nel 2020 l'aggregato delle 27 società considerate ha visto infatti sfumare oltre 75 miliardi di fatturato (-18,6%). In controtendenza DiaSorin, che ha aumentato i ricavi del +27,1% grazie alla vendita dei kit diagnostici per il Covid. Bene anche Stm (+6,8%), Inwit (+6,1%) e Italgas (+6,0%).

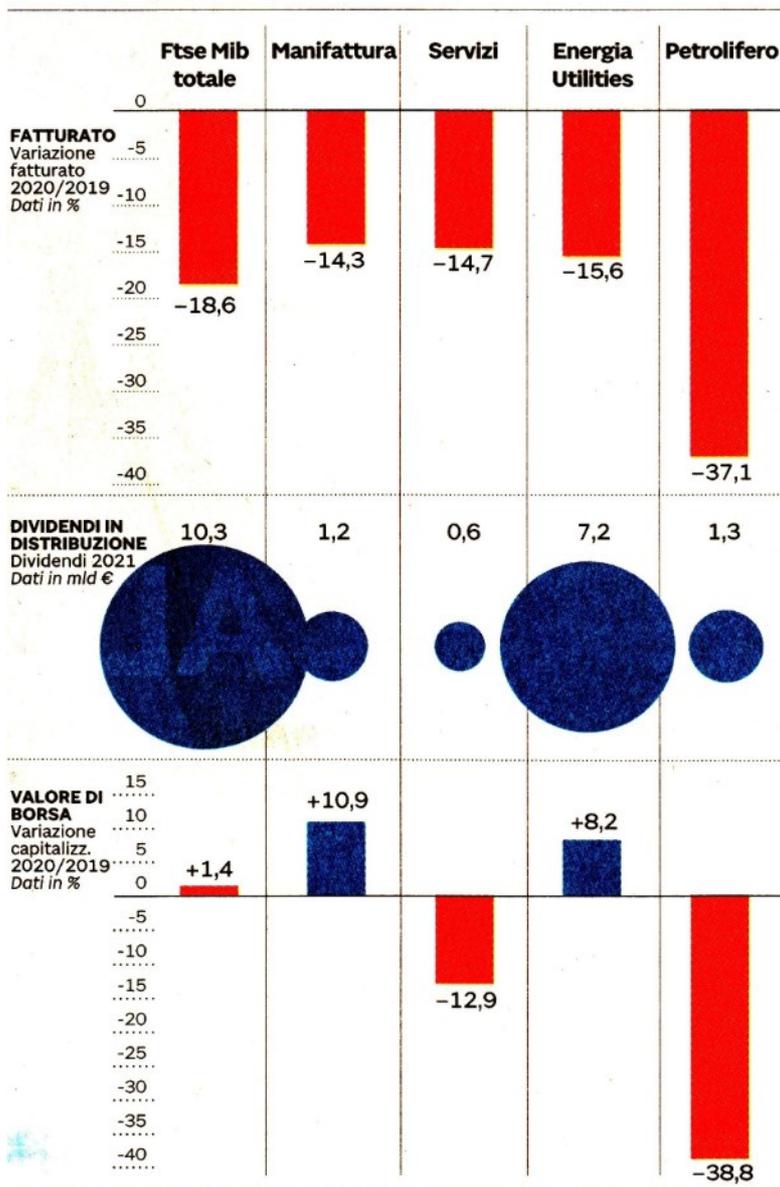
Per l'insieme delle 27 blue chip il bilancio 2020 si è chiuso in rosso per quasi 1,5 miliardi, ma a pesare è stata la soprattutto perdita dell'Eni di 8,6 miliardi. Nel complesso i margini industriali si sono ridotti del 42,5%: da un lato l'Eni con un margine operativo netto crollato del 97,8%, dall'altro Diasorin con un mon cresciuto invece del 47,3%. Quest'anno verranno distribuiti 1,4 miliardi di dividendi in meno rispetto all'anno scorso.

Da segnalare che in generale è stato tirato il freno sugli investimenti, calati dell'11,3% (4 miliardi in meno rispetto al 2019), mentre peggiora la struttura finanziaria delle big quotate, come evidenzia l'aumento del rapporto debiti finanziari/capitale netto, passato in un anno dal 117,6% al 133,2%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fotografia



Fonte: Mediobanca

LE RIFORME

**Concorrenza,
legge a tappe
e norma ponte
per le spiagge**

Carminé Fotina — a pag. 4

+0,2%

EFFETTO CRESCITA

Impatto della riforma della concorrenza sul Pil

Sulla concorrenza leggi annuali a tappe Resta il nodo Bolkestein

Il piano. Spunta una norma ponte sulle concessioni balneari e per gli ambulanti. Nel Ddl previsto entro luglio 2021 solo banda ultralarga e porti

+0,2%

EFFETTO SULLA CRESCITA

Aumento del Pil rispetto allo scenario base dopo cinque anni con il pacchetto di interventi sulla concorrenza nel Pnrr. Nel lungo periodo +0,5%

CONSUMI E INVESTIMENTI

Consumi privati e investimenti totali, nel lungo periodo, aumenterebbero rispettivamente dello 0,3 e dell'1,1 per cento

Rinviata la disciplina sull'idroelettrico temuta dalla Lega. Più avanti le misure su gas, servizi locali e autostrade
Carminé Fotina

ROMA

Il rischio maggiore che il premier Mario Draghi si è assunto con il pacchetto sulla concorrenza è probabilmente averne diluito gli interventi nel corso degli anni. Non tutto arriverà con il prossimo disegno di legge annuale, da presentare al Parlamento entro luglio 2021. Perché, almeno sulla base di quanto riportato nel documento e al netto di accelerazioni in corso d'opera, il Recovery plan (Pnrr) rinvia una serie di misure alle leggi dei prossimi anni, fino al 2024. Ma una volta usciti dalla fase di *appeasement* tra i partiti, una concordia forzata per l'esigenza di avviare il piano, nella navigazione parlamentare ogni intervento potrebbe rivelarsi più complicato.

Il Pnrr non cita un tema politicamente divisivo come la mancata

messa a gara delle concessioni balneari. Ma qualcosa già si muove. Per le spiagge si rischia un'estate nel caos. La proroga automatica al 2033, prevista da una norma a firma dell'ex ministro leghista Centinaio, in diversi casi è stata disapplicata dai Tar perché ritenuta contraria al diritto Ue. E si sono attivate anche alcune procure. Per questo, in vista del decreto proroghe in arrivo al consiglio dei ministri, il governo starebbe studiando una norma "ponte" per blindare la stagione decisiva per far ripartire il turismo. Se passerà questa ipotesi, solo successivamente si negozierà con la Commissione europea una misura strutturale per sanare la procedura di infrazione in corso. Non solo, un intervento normativo è allo studio anche per il commercio ambulante, finito ugualmente nell'incertezza dopo che l'Antitrust ne ha definito illegittime tanto la proroga delle concessioni quanto l'esclusione tout court dall'ambito di applicazione della direttiva Bolkestein.

La Lega intanto sembrerebbe avere ottenuto un ammorbidimento

sulle concessioni idroelettriche, il «petrolio delle Alpi» nella vulgata del Carroccio. Le prime bozze del Pnrr indicavano espressamente il ritorno alla disciplina nazionale mettendo fine alla regionalizzazione ottenuta dal partito di Salvini durante il governo Conte-I. La versione finale invece parla solo di modifiche per «favorire, secondo criteri omogenei, l'assegnazione trasparente e competitiva» delle concessioni, «anche eliminando o riducendo le previsioni di proroga o di rinnovo automatico». E soprattutto rinvia tutto alla legge annuale 2022.

Ricapitolando, il Pnrr individua come interventi puntuali sul 2021 solo quelli per la banda ultralarga,



per semplificare le installazioni delle reti e incentivare ulteriormente la domanda, e i criteri «certi e trasparenti» in materia di concessioni portuali. Per il resto il calendario prospetta lo sblocco dei piani di sviluppo per la rete elettrica (piano Terna) e norme per accelerare le gare per la distribuzione del gas con la legge 2022. Nello stesso anno dovrebbero vedere la luce norme per i servizi pubblici locali, compresi i trasporti, vincolando gli affidamenti in-house a motivazioni anticipate e rafforzate e fissando un principio generale di proporzionalità della durata dei contratti. Previste solo al 2024 le correzioni per le concessioni autostradali, cioè il rafforzamento dei divieti di proroga e di rinnovo automatico con il potenziamento dei controlli sull'esecuzione delle opere realizzate.

Non vengono indicate date, invece, per la sanità (verifiche periodiche dell'accreditamento delle strutture private e meno discrezionalità nella nomina dei dirigenti ospedalieri), per la gestione dei rifiuti (permessi più celeri per gli impianti), per la ricarica delle auto elettriche (abrogazione delle tariffe regolate per la fornitura di energia).

Non ci sono al momento previsioni sui tempi di adozione di altre misure, pur citate nel piano, relative al rafforzamento dei poteri dell'Antitrust in materia di operazioni di concentrazione e di imprese che operano in più mercati, area di azione che coinvolge le grandi piattaforme digitali, e al potenziamento delle altre Authority (Consob, Arera, Agcom, Art). Si tratterà invece soprattutto di sbloccare i provvedimenti attuativi già previsti nel caso del completamento della liberalizzazione del mercato elettrico, più volte rinviato fino all'ultima scadenza del 2023.

Mancano riferimenti a molte al-

tre proposte che, al pari di quelle incluse nel Pnrr, erano state avanzate dall'Antitrust nella segnalazione inviata al Parlamento e al governo il 23 marzo. Ad esempio al commercio al dettaglio, che anche la Commissione Ue nelle sue Raccomandazioni aveva chiesto all'Italia di inserire prioritariamente tra i settori da aprire di più. La segnalazione dell'Antitrust era stata sollecitata dallo stesso Draghi già con le dichiarazioni programmatiche esposte al Parlamento in cui si anticipava l'intenzione di riportare in vita lo strumento della legge annuale, previsto nel nostro ordinamento dal 2009 ma approvato per la prima e unica volta dalle Camere solo nel 2017 dopo un calvario di pause, rinvii ed emendamenti che sembrarono più tutelare le rendite di posizione che difendere i consumatori.

Draghi promette ora una concorrenza «regolata», che non può essere sempre il «toccasana» ma può far sì che i «fondi non vadano solo ai monopolisti» o comunque, si può immaginare, a chi ha posizioni dominanti. L'esercizio più difficile, di fronte a misure tra loro così eterogenee e dalla definizione finale così incerta, è stimare il reale impatto sull'economia. Il governo, malgrado ciò, mette nero su bianco le proiezioni nel Pnrr concentrandosi sulla relazione tra riduzione dei margini dei profitti e Indice di regolamentazione del mercato dei prodotti sviluppato dall'Ocse.

L'insieme degli interventi dovrebbe generare dopo cinque anni un aumento del Pil rispetto allo scenario di base pari a 0,2 punti percentuali, mentre nel lungo periodo si arriverebbe a 0,5 punti. Consumi privati e investimenti totali, nel lungo periodo, aumenterebbero rispettivamente dello 0,3 e dell'1,1 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricerca e sviluppo

Il credito d'imposta è inesistente se il progetto non è innovativo

Le Entrate seguono la posizione più rigida rispetto alla non spettanza, ma non tengono conto del quadro normativo dal 2016 in poi

100%

La sanzione

Dal 100 al 200% di quanto compensato e non anche del 30% per credito non spettante

Pagina a cura di

Diego Avolio

Alessandro Mastromatteo

Benedetto Santacroce

Il credito indicato nel quadro RU è sempre inesistente per carenza del presupposto costitutivo, quando le spese concorrenti al suo ammontare non siano ritenute agevolabili a titolo di ricerca e sviluppo.

Da questa rigida posizione, espressa dall'agenzia delle Entrate con la circolare 31/E/2020 e traducibile di fatto nel superamento della dicotomia inesistenza-non spettanza dei crediti inesistenti, non deriva solo la decadenza del potere di accertamento prorogata al 31 dicembre dell'ottavo anno successivo (e non del quinto), rispetto a quello di utilizzo in compensazione, ma anche una sanzione dal 100 al 200% di quanto compensato e non anche del 30% in caso di credito non spettante.

Inoltre, ci sono l'iscrizione a ruolo straordinario delle somme di cui viene proposto il recupero a tassazione (con riscossione per l'intero ammontare di imposte e sanzioni pur in presenza di ricorso) e l'impossibilità di definire con un terzo quanto richiesto.

Ma le Entrate hanno aperto alla possibilità di ridurre le sanzioni in caso di attivazione della procedura di ravvedimento

operoso prima che sia notificato l'atto di recupero: gli uffici possono tener conto delle circostanze che rendono manifesta la sproporzione tra l'entità del tributo cui la violazione si riferisce e la sanzione. Quindi possono applicare la sanzione riducendola sino alla metà del minimo edittale.

Ciò significa in pratica che un contribuente cui sia stato contestato l'indebito utilizzo di un credito di imposta ricerca e sviluppo, considerato inesistente dal Fisco, ben potrebbe procedere, prima di ricevere la formalizzazione dell'atto di recupero, al ravvedimento operoso versando l'ammontare di quanto compensato e la relativa sanzione, che dovrebbe essere almeno pari al 100% del credito utilizzato, ridotta alla metà ed ulteriormente diminuita in ragione del tempo intercorso tra il momento di utilizzo con esposizione nel modello di versamento unificato F24 e il ravvedimento stesso, oltre agli interessi.

La posizione assunta dal Fisco non pare tenere conto della distinzione normativamente prevista tra crediti inesistenti e non spettanti. Come indicato, tra gli altri, dal Comitato tecnico scientifico di Modulo 24 accertamento e riscossione con il principio di interpretazione n. 1/2021, ai sensi dell'articolo 13,

comma 5 del Dlgs 471/1997, per aversi una ipotesi di compensazione di crediti inesistenti occorre la coesistenza di:

- la mancanza, in tutto o in parte, del presupposto costitutivo del credito;
- la violazione non deve rientrare nell'ambito oggettivo delle liquidazioni e dei controlli formali.

Una situazione che si verifica solo quando viene simulato il sostenimento di spese per ricerca e sviluppo, avvalendosi di documentazione falsa, ancorché il credito sia stato indicato in dichiarazione. La fattispecie di credito inesistente non si realizzerebbe, invece, in presenza di uno solo dei requisiti individuati dalla norma.

La posizione delle Entrate è per ora in linea con l'orientamento della Cassazione, che però risale alle norme precedenti alle modifiche intervenute dal 1° gennaio 2016. Un cambio di prospettiva pare già all'orizzonte con la motivazione del rinvio alla Sezione tributaria, disposto con l'ordinanza interlocutoria n. 29717/2020 perché la distinzione tra crediti non spettanti e inesistenti «non sembra non avere fondamento giuridico», avendo la norma «distinto due diverse categorie di crediti indebitamente compensati». ●

< RIPRODUZIONE RISERVATA

Assonime: valutare caso per caso

L'interpretazione

Sanzioni pesanti solo se c'è intento di frode

Delle contestazioni su crediti d'imposta ricerca e sviluppo ritenuti «inesistenti» si è occupata di recente anche Assonime (circolare 1/2021): le san-



zioni non potrebbero essere applicate "in automatico", dovendosi piuttosto valutare, caso per caso, comportamenti eventualmente fraudolenti.

L'agenzia delle Entrate (circolare 31/2020) si è soffermata su modalità e tempi delle attività di accertamento per verificare le condizioni di spettanza del credito d'imposta fissate dall'articolo 3 del Dl 145/2013. Precisando che, se i controlli accertano che le attività o spese non sono ammissibili al credito d'imposta, si configura un'ipotesi di utilizzo di credito inesistente, per carenza (totale o parziale) del «presupposto costitutivo». Scelta non da poco: la sanzione per utilizzo del credito «non spettante» è pari al 30% del credito stesso, mentre in caso di inesistenza si va dal 100% al 200% (non è consentita la *definizione agevolata* e il ravvedimento operoso è possibile solo prima che venga notificato l'atto di recupero).

Per Assonime, la sanzione per l'indebita compensazione di crediti inesistenti dovrebbe riguardare le sole ipotesi di comportamento fraudolento. Per esempio, quelle in cui l'impresa non abbia svolto alcuna attività che nemmeno in astratto possa qualificarsi di ricerca e sviluppo o si sia limitata

a meri investimenti in beni materiali e immateriali o, ancora, non risultino soddisfatti gli oneri documentali previsti per legge a salvaguardia dell'effettività dell'investimento.

La relazione al Dlgs 158/2015 di revisione del sistema sanzionatorio induce a ritenere che la sanzione per indebita compensazione di crediti inesistenti dovrebbe colpire le ipotesi in cui venga "allestito" un apparato contabile ed extra-contabile per documentare (sulla carta) attività di ricerca e sviluppo che, in realtà, non sono mai state svolte. O in cui il credito d'imposta venga creato artificialmente in sede di compilazione del modello F24, sfuggendo ai controlli dei modelli di dichiarazione.

Viceversa, nel caso di questioni interpretative, quali la lamentata carenza dei requisiti oggettivi previsti ex lege (in primis quello della *innovazione*) per l'agevolazione, non potrebbe ricorrere l'ipotesi del credito inesistente.

Più in generale, dovrebbe essere individuata una soluzione a livello normativo per il passato. Date le tante incertezze interpretative che hanno caratterizzato la disciplina, andrebbe ipotizzata una sanatoria per i contribuenti, peraltro a suo tempo avanzata dallo stesso ministero dello Sviluppo economico (si veda [Il Sole 24 Ore](#) del 12 maggio 2020), che consenta di regolarizzare le supposte indebite compensazioni senza sanzioni né interessi, in applicazione di quanto previsto dall'articolo 10 dello Statuto del contribuente. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel quadro RU. Credito inesistente con spese non agevolabili come R&S

RISCOSSIONE

Fino al 30 aprile stop
a pignoramenti
e misure cautelari

Luigi Lovecchio, p. 5

Riscossioni

Semaforo rosso fino al 30 aprile a pignoramenti e misure cautelari

Bloccate le trattenute su stipendi e pensioni
adottate entro il 19 maggio 2020. Sospesa
anche l'attività di verifica degli enti pubblici

100mila euro

Soglia di debito complessivo

È il tetto (prima di 60mila euro)
oltre cui va provato lo stato di
difficoltà economica per le istanze
di dilazione consegnate nel 2021

Pagina a cura di
Luigi Lovecchio

Le procedure di riscossione coattiva sono ferme dall'8 marzo 2020, per effetto di quanto disposto nell'articolo 68 del Dl 18/2020. Il decreto Sostegni (articolo 4, Dl 41/2021) ha da ultimo prorogato il blocco al 30 aprile 2021.

Il tutto ha origine dalla sospensione dei versamenti dovuti all'agente della riscossione, in scadenza nel periodo dall'8 marzo 2020 al 30 aprile 2021, sancita nel predetto articolo 68, che ha richiamato il dettato dell'articolo 12 del Dlgs 159/2015. Quest'ultimo articolo prevede, tra l'altro, che durante il periodo di sospensione imposto da eventi eccezionali è fatto divieto di notificare cartelle di pagamento. Da tale divieto, l'agenzia delle Entrate (circolare n. 25/E del 2020) ha desunto il blocco di qualunque attività di recupero, sia esecutiva, sia cautelare. Ne consegue che, sempre dall'8 marzo 2020, agenzia delle Entrate - Riscossione non può avviare nuovi pignoramenti, né adottare misure cautelari come il fermo amministrativo e l'ipoteca. I vincoli eventualmente già apposti alla data di entrata in vigore della sospensione conservano efficacia, sempre che il contribuente non decida di pagare il debito erariale e quindi

chiedere la cancellazione della misura cautelare. In alternativa, si ricorda che se il debitore chiede la dilazione all'agente della riscossione e versa la prima rata, il fermo del veicolo viene sospeso, con l'effetto che il mezzo può circolare liberamente.

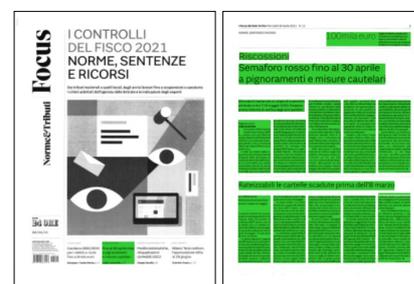
Sono altresì bloccati i pignoramenti dello stipendio e della pensione adottati entro il 19 maggio 2020. A decorrere da quest'ultima data, pertanto, le trattenute delle quote stipendiali non possono proseguire.

Nella moratoria è inclusa l'attività di verifica degli enti pubblici, effettuata in base all'articolo 48 bis del Dpr 602/1973. In forza di tale disposizione, allorché un ente pubblico deve pagare somme maggiori di 5mila euro a qualsiasi titolo (compensi professionali, appalti, eccetera) deve controllare se il beneficiario ha pendenze con l'agente della riscossione. In caso positivo, il pagamento è bloccato in attesa della notifica dell'atto di pignoramento del riscossore. Tale procedura è inibita sino alla fine di aprile. Ne consegue che i pagamenti della Pa vanno effettuati per intero senza alcuna verifica preliminare.

Sempre a fine mese è stato prorogato il blocco della compensazione volontaria dei crediti

d'imposta chiesti a rimborso con le somme dovute all'agente della riscossione, di cui all'articolo 28 ter del Dpr 602/1973. In forza di tale norma, gli uffici delle Entrate, prima di provvedere al rimborso di crediti d'imposta, devono verificare se il beneficiario del credito ha pendenze con l'agente della riscossione. In caso di riscontro positivo, l'agente notifica al contribuente una proposta di compensazione volontaria del credito con gli importi affidati. In caso di silenzio, decorsi 60 giorni la proposta si intende rifiutata. In tale ipotesi, riprendono le ordinarie attività di recupero coattivo. La normativa emergenziale ha inibito tale istituto per tutto il 2020 e fino al 30 aprile prossimo, alla luce del decreto Sostegni.

La circolare n. 25/E del 2020 dell'agenzia delle Entrate ha tuttavia ridimensionato molto la portata di tale previsione, precisando che la stessa non opera con riferimento alla compensazione legale, regolata



nell'articolo 23 del Dlgs 472/1997. Gli uffici potranno pertanto continuare a bloccare i rimborsi, effettuando la compensazione con eventuali somme derivanti da atti di accertamento divenuti definitivi. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rateizzabili le cartelle scadute prima dell'8 marzo

Lo slittamento

Richiesta da presentare entro il mese di maggio

L'articolo 68 del Dl 18/2020 ha sospeso tutti i pagamenti verso l'agente della riscossione in scadenza dall'8 marzo 2020 al 30 aprile 2021. Le somme sospese dovrebbero essere pagate in una unica soluzione entro il mese di maggio. Vi sono però diverse eccezioni.

La prima riguarda i soggetti che all'8 marzo 2020 avevano ricevuto una cartella di pagamento per la quale il termine di versamento (60 giorni dalla notifica) scadeva dopo tale data. Trattandosi di atto di cui non è mai stato possibile proporre utilmente una istanza di rateazione, è certo

che il contribuente potrà chiederla entro il mese di maggio.

Si pensi inoltre al contribuente che, sempre alla medesima data dell'8 marzo 2020, avesse ricevuto un avviso di accertamento o una cartella di pagamento scaduti da tempo e mai dilazionati prima. Anche in tal caso, è comunque possibile inoltrare la relativa istanza, ai sensi della disciplina ordinaria recata nell'articolo 19 del Dpr 602/1973.

La medesima opportunità è prevista, questa volta in via eccezionale, a tutti i debitori che, all'8 marzo 2020, avevano debiti inclusi in piani di rientro già scaduti. Al riguardo, vale ricordare come, secondo la norma a regime, in tale eventualità, per presentare una nuova istanza di dilazione, occorre pagare prima l'intero importo delle rate pre-

gresse. La disposizione di favore contenuta nell'articolo 13 decies del Dl 137/2020, ha tuttavia stabilito che, presentando la domanda entro la fine del 2021, si ha diritto a richiedere una nuova rateazione senza dover preliminarmente pagare nulla.

Ma non è l'unico vantaggio correlato alle istanze presentate entro fine anno. Si segnala, in primo luogo, che per le dilazioni già pendenti all'8 marzo 2020 e per le domande trasmesse entro il 31 dicembre 2021, la causa di decadenza dal beneficio del termine è rappresentata da 10 rate non pagate, in luogo delle ordinarie 5. Inoltre, sempre con riferimento alle domande consegnate entro la fine dell'anno in corso, la soglia di debito complessivo oltre la quale occorre comprovare lo stato di difficoltà

economica è innalzata da 60mila euro a 100mila euro. Ciò comporta che, entro tale importo, il contribuente non dovrà allegare alcun documento all'istanza di rateazione e potrà liberamente decidere la durata del piano, entro il limite delle 72 rate mensili.

Al termine del periodo di sospensione, i soggetti che avevano già debiti scaduti alla data di entrata in vigore del Dl 18/2020 dovrebbero affrettarsi a proporre la domanda di rateazione. Ciò, in quanto la ripresa dell'operatività dell'agenzia delle Entrate - Riscossione è immediata (in teoria, dal primo maggio 2021). Invece, coloro i quali non avevano debiti scaduti alla suddetta data possono attendere comunque la fine del mese di maggio. Come correttamente osservato nella circolare n. 25/E del 2020 dell'Agenzia del-

le Entrate, infatti, avendo tempo sino a maggio per il versamento delle somme sospese, le azioni dell'Ader non possono iniziare prima di giugno.

Per i contribuenti che avevano dilazioni pendenti e che hanno ommesso il pagamento di qualunque rata - delle 14 in scadenza tra marzo 2020 e aprile 2021 - durante la fase di sospensione, si pone il problema del rientro nel piano di rateazione. Avendo superato la soglia delle 10 rate non pagate, l'unica strada dovrebbe essere quella di corrispondere almeno 5 rate, così da mantenere in vita la dilazione. Sarebbe, tuttavia, più che opportuno disporre per legge l'allungamento del piano originario per un periodo pari a quello di sospensione. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANATORIE

**Condono 2000/2010
per i debiti a ruolo
fino a 5mila euro**

Giuseppe e Tonino Morina, p. 4

Sanatorie

Al via il condono dal 2000 al 2010 per i debiti a ruolo fino a 5mila euro

Beneficiari i soggetti con imponibile 2019 fino a 30mila euro. Esclusi i carichi per Iva sull'import, aiuti di Stato e sanzioni penali



La platea

Le persone fisiche che hanno percepito nel 2019 un reddito imponibile non superiore a 30mila euro e i soggetti diversi

dalle persone fisiche che hanno percepito, nel periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2019, un reddito sempre inferiore a 30mila euro

Pagina a cura di **Giuseppe Morina** e **Tonino Morina**

Cancellati 11 anni di debiti risultanti dai singoli carichi affidati all'agente della riscossione dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2010.

Il colpo di spugna riguarderà i debiti, risultanti dai singoli carichi che, al 23 marzo 2021, data di entrata in vigore del decreto Sostegni (articolo 4, comma 4, Dl 41/2021), hanno un importo residuo fino a 5mila euro, compresi capitale, interessi per ritardata iscrizione a ruolo e sanzioni.

Saranno cancellati anche gli importi eventualmente presenti nei piani in corso di pagamento per la rottamazione ter ed il saldo e stralcio.

Potranno beneficiare dello speciale condono le persone fisiche che hanno percepito, nel 2019, un reddito imponibile non superiore a 30mila euro e i soggetti diversi dalle persone fisiche che hanno percepito, nel periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2019, un reddito imponibile non superiore a 30mila euro.

Per le persone fisiche che hanno presentato il modello Redditi 2020, per l'anno 2019, l'importo da verificare, se non

supera il limite di 30mila euro, è quello indicato nel rigo RN4 «reddito imponibile».

Sono esclusi dal condono i carichi affidati agli agenti della riscossione recanti:

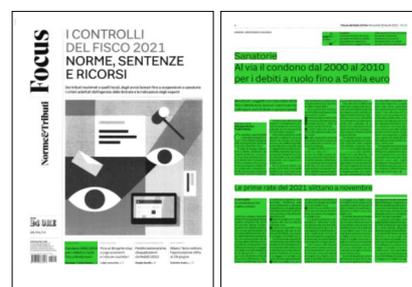
- 1 risorse proprie tradizionali;
- 2 Iva riscossa all'importazione;
- 3 somme dovute a titolo di recupero di aiuti di Stato;
- 4 crediti derivanti da pronunce di condanna della Corte dei conti;
- 5 multe, ammende e sanzioni pecuniarie dovute a seguito di provvedimenti e sentenze penali di condanna.

È inoltre stabilito che le modalità e le date dell'annullamento dei debiti saranno disposte con un Dm del ministero dell'Economia e delle finanze, da emanare entro 30 giorni dalla data di conversione in legge del decreto Sostegni. Restano definitivamente acquisite le somme versate prima della data dell'annullamento.

Fino alla data stabilita dal citato Dm, è sospesa la riscossione di tutti i debiti risultanti dai singoli carichi affidati all'agente della riscossione dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2010 di importo residuo fino a 5mila euro, calcolato al 23 marzo 2021, data di entrata in vigore del decreto Sostegni, e sono sospesi i relativi termini di prescrizione.

Per singolo carico si intende la singola partita di ruolo, cioè l'insieme delle singole voci (tributo, sanzioni, interessi eccetera) unitariamente ricollegate a uno specifico debito del contribuente. Ad esempio, se in una cartella sono indicati più debiti, perché riguardano contestazioni del Fisco per imposte dovute per più anni, si considera sempre la singola partita. Ne consegue che, sussistendo il requisito del reddito imponibile nel 2019 non superiore a 30mila euro, può essere cancellato automaticamente il "singolo carico" che, alla data del 23 marzo 2021, ha un importo residuo fino a 5mila euro, comprensivo di capitale, interessi per ritardata iscrizione a ruolo e sanzioni, così come possono essere cancellati anche gli altri carichi a ruolo, di importo non superiore a 5mila euro, anche se il totale dei debiti indicati nella cartella su-

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



pera i 5mila euro.

Può quindi essere stralciata una cartella con debiti a ruolo di importo complessivo superiore ai 5mila euro, con Irpef, sanzioni e interessi, per complessivi 4.500 euro, multe stradali per violazioni del Codice della strada, per 3.500 euro, e debiti per tributi comunali per altri 2.800 euro. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le prime rate del 2021 slittano a novembre

Le proroghe Su rottamazione-ter e saldo e stralcio

L'articolo 4, comma 1, lettera b) del decreto Sostegni apporta una modifica all'articolo 68, del Dl 18/2020, per "salvare" la rottamazione-ter e il saldo e stralcio, che avevano già beneficiato di precedenti differimenti. Il comma 3 dell'articolo 68 ora dispone che «il versamento delle rate da corrispondere nell'anno 2020 e di quelle da corrispondere il 28 febbraio, il 31 marzo, il 31 maggio e il 31 luglio 2021 delle definizioni di cui agli articoli 3 e 5 del Dl 119/2018, all'articolo 16-bis del Dl 34/2019, e all'articolo 1, commi 190 e 193 della legge 145/2018

è considerato tempestivo e non determina l'inefficacia delle stesse definizioni se effettuato integralmente, con applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 3, comma 14-bis, del medesimo Dl 119/18:

① entro il 31 luglio 2021, relativamente alle rate in scadenza nell'anno 2020;

② entro il 30 novembre 2021, relativamente alle rate in scadenza il 28 febbraio, il 31 marzo, il 31 maggio e il 31 luglio 2021».

Con la nuova proroga del decreto Sostegni, non si determina l'inefficacia di tali definizioni se il versamento delle relative rate scadenti nel 2020 e di quelle scadenti il 28 febbraio, il 31 marzo, il 31 maggio e il 31 luglio 2021 viene effettuato integralmente:

① entro il 31 luglio 2021, per le

rate in scadenza il 28 febbraio, il 31 marzo, il 31 maggio, il 31 luglio e il 30 novembre 2020;

② entro il 30 novembre 2021, per le rate in scadenza il 28 febbraio, il 31 marzo, il 31 maggio e il 31 luglio 2021.

Per questi versamenti, è applicabile la "tolleranza" di cinque giorni come prevista ordinariamente per le altre rate. Di conseguenza, le definizioni restano valide anche nel caso di mancato tempestivo pagamento di una rata, nei casi di tardività non superiore a cinque giorni.

Con il nuovo differimento delle rate in scadenza nel 2020 per la rottamazione o per il saldo e stralcio, sono state quindi prorogate al 31 luglio 2021 le quattro rate della rottamazione scadute nel 2020 (il 28 febbraio,

il 31 maggio, il 31 luglio e il 30 novembre) e la seconda e terza rata delle somme dovute per il saldo e stralcio, in scadenza ordinaria il 31 marzo 2020 e il 31 luglio 2020.

Le somme dovute per il saldo e stralcio potevano essere versate in unica soluzione entro il 30 novembre 2019 o in rate così suddivise: il 35% con scadenza il 30 novembre 2019, il 20% con scadenza il 31 marzo 2020 (ora, 31 luglio 2021), il 15% con scadenza il 31 luglio 2020 (ora, 31 luglio 2021), il 15% con scadenza il 31 marzo 2021 (ora, 30 novembre 2021) e il restante 15% con scadenza il 31 luglio 2021 (ora, 30 novembre 2021).

In caso di rateazione, ci sono gli interessi al tasso del 2% annuo e non si applicano le dispo-

sizioni generali sulle rateazioni di debiti tributari. Al riguardo, si rileva che gli interessi non devono essere calcolati per il periodo di proroga, nel rispetto del principio univoco e consolidato che la "proroga è gratuita".

Le predette proroghe sono applicabili per i pagamenti rateali della definizione agevolata dei carichi affidati all'agente della riscossione a titolo di risorse proprie dell'Unione europea (articolo 5, Dl 119/2018), con nuovo termine al 31 luglio 2021, per le rate in scadenza nel 2020, il 28 febbraio, il 31 marzo, il 31 maggio, il 31 luglio e il 30 novembre 2020 e al 30 novembre 2021, per le rate in scadenza nel 2021, il 28 febbraio, il 31 marzo, il 31 maggio e il 31 luglio 2021. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanzioni

Avvisi bonari, cancellate le penalità per gli anni d'imposta 2017 e 2018

Il beneficio spetta ai contribuenti Iva che hanno subito una riduzione oltre il 30% del volume d'affari del 2020 rispetto al 2019



Con l'F24

L'iscrizione a ruolo non è eseguita se si pagano le somme dovute con l'F24 entro 30 giorni dal ricevimento della

comunicazione contenente la rideterminazione in sede di autotutela delle somme dovute, a seguito dei chiarimenti forniti dal contribuente.

Pagina a cura di **Giuseppe Morina** e **Tonino Morina**

Il decreto Sostegni cancella le sanzioni e le somme aggiuntive sulle comunicazioni di irregolarità, cosiddetti avvisi bonari, che saranno emessi per gli anni 2017 e 2018. Le regole sono contenute nell'articolo 5 del Dl 41/2021 (decreto Sostegni) in vigore dal 23 marzo. Le norme di favore sono volte a sostenere gli operatori economici che hanno subito consistenti riduzioni del volume d'affari nell'anno 2020 a seguito degli effetti economici derivanti dal perdurare dell'emergenza epidemiologica da Covid-19, detto coronavirus. Per questi contribuenti, è possibile definire in via agevolata le somme dovute a seguito del controllo automatizzato delle dichiarazioni relative ai periodi di imposta 2017 e 2018.

Per «controllo automatizzato» si intende la liquidazione, a norma degli articoli 36-bis del Dpr 600/1973 e dell'articolo 54-bis del decreto Iva, Dpr 633/1972, delle dichiarazioni annuali dei redditi, modello Redditi (dal periodo d'imposta 2016), dell'Iva, dei sostituti d'imposta, modello 770, e dell'Irap. L'agenzia delle Entrate provvede alla liquidazione delle imposte, dei contributi e dei premi dovuti, non-

ché dei rimborsi spettanti, entro l'inizio del periodo di presentazione delle dichiarazioni relative all'anno successivo.

Le somme che, a seguito dei controlli automatici risultano dovute a titolo d'imposta, ritenute, contributi e premi o di minori crediti già usati, nonché di interessi e di sanzioni per ritardato o omesso versamento, sono iscritte direttamente nei ruoli a titolo definitivo. L'iscrizione a ruolo non è eseguita, in tutto o in parte, se si pagano le somme dovute con il modello F24, entro 30 giorni dal ricevimento della comunicazione, o della comunicazione definitiva contenente la rideterminazione in sede di autotutela delle somme dovute, a seguito dei chiarimenti forniti dal contribuente. In questo caso, l'ammontare delle sanzioni dovute è ridotto ad un terzo, di norma, la sanzione del 30% si riduce al 10%, e gli interessi del 3,5% annuo sono dovuti fino all'ultimo giorno del mese antecedente a quello dell'elaborazione della comunicazione.

Il mancato pagamento della prima rata delle somme dovute a seguito dei controlli automatici, entro il termine di 30 giorni dal ricevimento della comunicazione, o anche di una sola delle rate diverse dalla prima,

entro il termine di pagamento della rata successiva, comporta la decadenza dalla rateazione, e l'importo dovuto per imposte, interessi e sanzioni in misura piena, dedotto quanto versato, è iscritto a ruolo. A beneficiare della nuova norma del decreto sostegni, che cancella le sanzioni e le somme aggiuntive sugli avvisi bonari, saranno i contribuenti Iva che hanno subito una riduzione maggiore del 30% del volume d'affari dell'anno 2020 rispetto al 2019. La norma prevede quindi una definizione agevolata delle somme dovute a seguito del controllo automatizzato delle dichiarazioni, richieste con le comunicazioni di irregolarità, cosiddetti avvisi bonari, previste dagli articoli 36-bis del Dpr 600/1973, e 54-bis del decreto Iva, Dpr 633/1972, elaborate entro il 31 dicembre 2020 e non inviate per effetto della sospensione disposta a seguito dell'emergenza coronavirus, con riferimento alle dichiarazioni relative al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2017, nonché con le comunicazioni previste dai richiamati articoli 36-bis e 54-bis elaborate entro il 31 dicembre 2021, con riferimento alle dichiarazioni relative al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2018. ●

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



Occorre pagare imposte e interessi

**Come regolarizzare
Le Entrate inviano
proposta con l'importo**

La definizione agevolata delle somme dovute a seguito del controllo automatizzato delle dichiarazioni dei periodi d'imposta 2017 e 2018 riguarda i contribuenti con partita Iva attiva al 23 marzo 2021, che hanno subito una riduzione maggiore del 30% del volume d'affari dell'anno 2020 rispetto al volume d'affari del 2019, risultante dalle dichiarazioni annuali Iva presentate entro il termine fissato per quella sul periodo d'imposta 2020 (scadenza ordinaria il prossimo 30 aprile).

Per i contribuenti non tenuti a presentare tali dichiarazioni (come quelli con prestazioni esenti Iva o in regime forfettario), si considera l'ammontare dei ricavi o compensi risultante dalle dichiarazioni dei redditi presentate entro il termine fissato per il periodo d'imposta 2020, cioè di norma entro il 30 novembre 2021. Dati i tempi necessari per predisporre le comunicazioni e gestire le istanze di definizione, slittano di un anno i termini di decadenza per notificare le cartelle di pagamento sulle dichiarazioni presentate nel 2019.

L'agenzia delle Entrate, in base ai dati risultanti dalle dichiarazioni presentate entro i termini, individuerà i contribuenti per i quali si è verificata la riduzione del volume d'affari o dei ricavi o compensi e invierà loro, assieme alle comunicazioni di irregolarità, la proposta di definizione, indicando

l'importo ridotto da pagare. Le comunicazioni e le proposte di definizione saranno inviate con pec o raccomandata Ar.

La definizione si perfeziona col pagamento delle imposte, dei relativi interessi e dei contributi previdenziali, escluse sanzioni e somme aggiuntive.

Chi è interessato verserà gli importi chiesti secondo termini e modalità previsti per la riscossione delle somme dovute a seguito di controlli automatici: versamento in un massimo di otto rate trimestrali di pari importo o, se superiori a 5 mila euro, in un massimo di 20 rate trimestrali di pari importo. In caso di mancato pagamento - in tutto o in parte - alle prescritte scadenze, la definizione non produce effetti e si applicano le ordinarie disposizioni su sanzioni e riscossione. Le somme versate fino a concorrenza dei debiti definibili con le nuove disposizioni, anche prima della definizione, sono definitivamente acquisite, non sono rimborsabili né utilizzabili in compensazione per pagare il debito residuo.

L'attività di controllo della coerenza dei versamenti Iva rispetto a quanto indicato nella comunicazione dei dati contabili delle liquidazioni periodiche (Lipe), sospesa a seguito dell'emergenza coronavirus, riprende a decorrere dalle comunicazioni dei dati relativi al terzo trimestre 2020.

Per l'attuazione delle nuove norme previste dal decreto Sostegni, sono attesi i provvedimenti del direttore delle Entrate annunciati dal comma 11 del richiamato articolo 5. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le liquidazioni. Entro l'inizio del periodo di presentazione delle dichiarazioni relative all'anno dopo

VIA LIBERA AL RECOVERY

Ecobonus facile anche sui condoni Draghi: ai giovani garanzie sui mutui

ALESSANDRO BARBERA
PAOLO BARONI

Già a Palazzo Chigi la bozza del decreto Cingolani: aiuti per le ristrutturazioni estesi agli hotel. Ok definitivo in un mese

Via gli impedimenti all'ecobonus incentivi anche in caso di condono

**Procedure accelerate per i cantieri del Pnrr
Entro l'anno la legge delega sugli appalti**

UNIONE EUROPEA

Se il Recovery fallisse, fallirebbe anche la politica fiscale comune dell'Europa

GIOVANI

Investiamo sulle nuove generazioni per garantire loro welfare, una casa e un lavoro

DIGITALE

Per la rete ultraveloce e il 5g ci sono 6,31 miliardi vogliamo che arrivi ovunque

IL DOSSIER

PAOLO BARONI
ROMA

Confermati gli stessi fondi stanziati dal governo Conte, 18,5 miliardi di euro, e soprattutto ribadito a più riprese in Parlamento l'impegno solenne a prolungare gli sconti fiscali sino a tutto il 2023, per il Superbonus del 110% ora si tratta di innestare la quarta, semplificando le procedure e rendendo più veloce ed agevole l'accesso agli incentivi fiscali sulla riqualificazione energetica degli edifici, come chiedono da tempo i proprietari, ma anche costruttori, artigiani e sindacati degli edili. «L'ecobonus tira poco perché le procedure sono troppo complesse» ha ammesso ieri lo stesso Draghi nel suo intervento alla Camera, assicurando poi che «entro maggio in governo interverrà con importanti semplificazioni per far sì che la gente lo possa usare».

Il lavoro istruttorio svolto dai ministeri è stato completato, le varie proposte sulle semplificazioni più urgenti da mettere in campo sono state trasmesse a palazzo Chigi dove è già partito il tavolo per comporre in

un unico provvedimento. Per il ministro per la Transizione ecologica, Roberto Cingolani, «servono regole umane, perché bisogna evitare di scoraggiare le persone». Per questo nel suo pacchetto di proposte, oltre a prevedere sino a tutto il 31 dicembre 2023 la proroga delle agevolazioni «green», il responsabile del Mite estende il Superbonus anche ad alberghi e pensioni (classe catastale D2) e, soprattutto, prevede di autorizzare i lavori anche quando sono in corso domande di condono edilizio, «perché l'irregolarità di una singola unità immobiliare non deve impedire alle altre di acquisire la certificazione di stato legittimo» e quindi accedere a questi incentivi. Qualora la richiesta di sanatoria venga respinta scatta però la revoca delle agevolazioni.

Il nodo condomini

Dopo un inizio assolutamente deludente, il Superbonus ha iniziato un poco a ingranare, tant'è che a metà aprile si contavano oltre 10 mila interventi per un ammontare di quasi 1,2 miliardi di euro, valori più che triplicati rispetto a febbraio – segnalano i costruttori dell'Ance – sia come numero di interventi che come importo. Epperò questi numeri resta-

no pur sempre molto al di sotto delle attese. In larga parte, infatti, gli interventi autorizzati riguardano singole case e piccoli cantieri, mentre tanti condomini, anche grandi, sono rimasti al palo proprio a causa di procedure troppo complesse e per la complessità anche tecnica di definire i progetti di stazza maggiore nei tempi dati.

Di qui non solo le novità annunciate da Cingolani ma anche le altre proposte di modifica che a giorni confluiranno in un nuovo decreto semplificazioni, che verrà approvato entro maggio e che è destinato a spianare la strada all'attuazione del Recovery plan e ad aggredire quelli che il ministro Brunetta chiama i «200 colli di bottiglia» che frenano edilizia, gare d'appalto e tutto l'insieme delle opere pubbliche.

Stop alla doppia conformità

Per massimizzare l'utilizzo del



Superbonus, in particolare, si pensa anche di eliminare i requisiti di doppia conformità edilizia ed urbanistica per gli edifici oggetto degli interventi. Questa certificazione potrebbe essere superata con una semplice «Comunicazione di inizio lavori asseverata» (Cila), oppure più semplicemente potrebbe essere assorbita dalle asseverazioni sul rispetto dei requisiti tecnici e la congruità delle spese redatte dai professionisti per ottenere il Superbonus. Poi occorre semplificare le autorizzazioni delle Sovrintendenze per gli edifici situati in centri storici e zone vincolate.

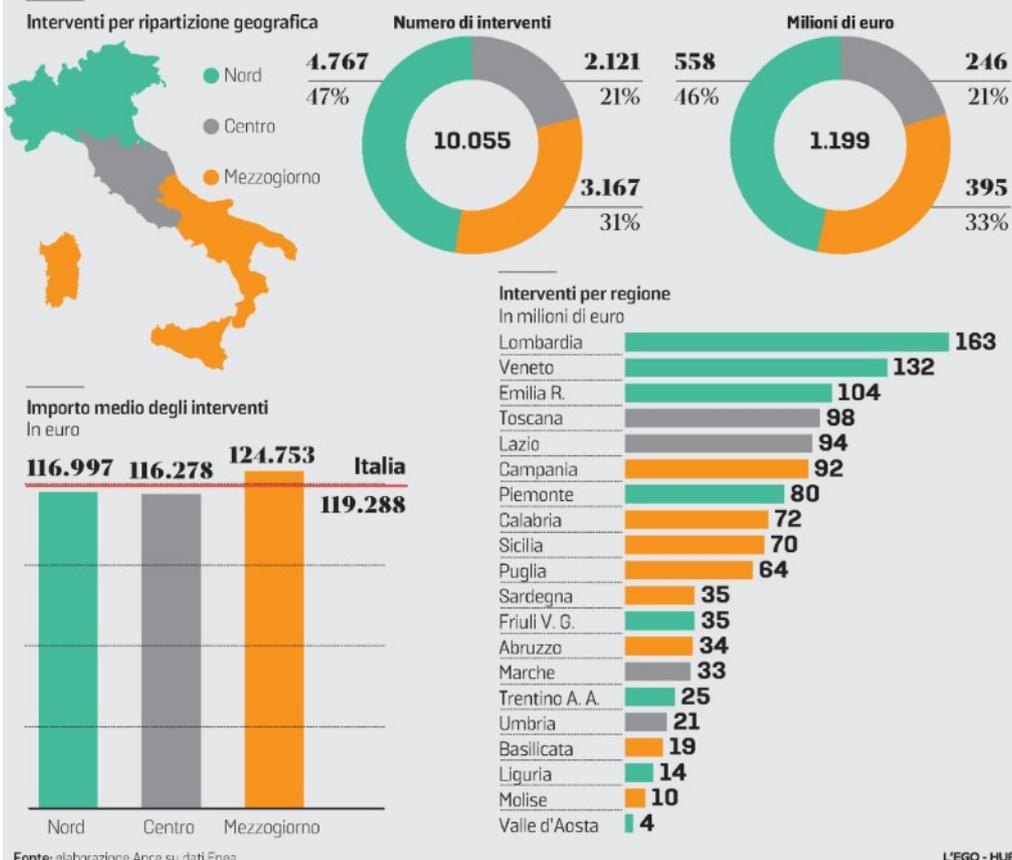
Il Senato, votando la risoluzione a favore del Documento di economia e finanza, a sua volta ha proposto anche di rendere strutturali sconto in fattura e cessione del credito. E per facilitare queste operazioni ha suggerito di implementazione di un'infrastruttura digitale che garantisca la certificazione dei crediti d'imposta e la loro circolazione tra gli operatori come mezzi di pagamento e quindi anche la creazione di un portale unico in cui i contribuenti e professionisti possano effettuare tutte le comunicazioni necessarie.

Le altre misure urgenti

Oltre alle norme tecniche sul Superbonus nel nuovo decreto semplificazioni ci sarà il rafforzamento del silenzio-assenso, l'accelerazione della Via (la valutazione di impatto ambientale) con apposita commissione statale, per tutti i cantieri che ricadono nel perimetro del Pnrr, la proroga al 2023 delle norme sugli appalti del precedente decreto Semplificazioni e contro la «fuga dalla firma» che scadono a fine anno. Draghi in Senato ha poi annunciato il varo di una legge delega per modificare le norme sugli appalti «in chiave europea» che vedrà la luce entro fine anno, assicurando che «poi andremo avanti con le semplificazioni sino al 2026», con un lavoro «continuo e costante». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DEL PROVVEDIMENTO



Il premier ieri al Senato

- PP. 2-3

Primo sì al Recovery, «l'Italia cambierà»

Draghi sferza le regioni del Sud: «Non è discriminato, avrà il 40% delle risorse. I fondi sono sempre pochi se non sono spesi: c'è una storica inerzia». Superbonus fino al 2023 e sarà semplificato. Salvini si fa conciliante: «La Lega c'è»

TURNOVER

Riforma della Pa Brunetta ottimista «Peserà il 70% dell'effetto sul Pil»

ROMA. I progetti del Recovery plan saranno accompagnati, per la loro realizzazione, da assunzioni mirate con contratti a termine di cinque anni. Alla ricerca delle figure necessarie sarà dedicato un portale di reclutamento ad hoc. Con la possibilità, allo studio, di attingere anche direttamente tra i dottorati, nelle università, e tra i profili specialistici. Il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, spiega il percorso specifico che, accanto a quello ordinario, troverà spazio con il Piano nazionale di ripresa e resilienza.

In cui alla riforma della Pa «è attribuibile circa il 70% dell'effetto delle riforme strutturali atteso», come affermato in una intervista al Sole 24 Ore. Un percorso della macchina pubblica in cui, intanto, sono ripartiti i concorsi, grazie alla norma inserita nel decreto Covid che li ha sboccati, dopo lo stop imposto dalla pandemia, con nuove regole e modalità. Quella digitale in testa.

E proprio in audizione sul tema dei concorsi alla commissione Affari costituzionali del Senato, il ministro sottolinea come oggi «la più grande innovazione» sia «quella di farli i concorsi, non di prometterli o accumularli». Per assicurare nuovi ingressi e «dare alla Pubblica amministrazione il capitale umano di cui ha bisogno», il ministro indica anche l'intenzione di «togliere tutti i vincoli di tipo quantitativo al turnover», in «maniera selettiva», in modo che si possa tornare ad una copertura «fisiologica» dei posti lì dove serve. «Il nostro Paese ha visto negli ultimi 10 anni blocchi di turnover, forse inevitabili» ma «con il risultato che la Pa è impoverita e invecchiata. Siamo ad un livello di non ritorno» e occorre intervenire, sottolinea.

Per il Recovery la strada sarà «ancora più innovativa» e necessariamente veloce. «Abbiamo una quantità enorme di progetti, finanziamenti e fabbisogni incrementali rispetto al turnover standard. Vorremmo istituire un percorso, un portale di reclutamento per il Pnrr per dotare tutte le amministrazioni» delle figure richieste «con contratti a termine della durata 3+2 anni, cioè 5 gli anni del Piano», legati alla realizzazione dei progetti, spiega Brunetta, in audizione. «Bisogna far presto. Non possiamo metterci 4-5 anni per bandire un concorso, quindi usiamo l'esperienza Covid» con le misure dello sblocca-concorsi. C'è inoltre, aggiunge, «una riflessione fatta anche con la ministra dell'Università», Maria Cristina Messa, per pensare a «convenzioni» con atenei, così come con centri di alta formazione e ordini professionali, «per avere i migliori dottorati», figure specializzate, da assumere per i progetti «attraverso selezioni e colloqui valutativi veloci».

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Il sì della Camera in mattinata, quello del Senato in tarda serata: il via libera del Parlamento italiano al Recovery Plan targato Mario Draghi arriva senza patemi per il governo. «Oggi è un giorno positivo per l'Italia», è la chiosa del capo del governo. Entusiasmo e «gusto del futuro», insomma, per una sfida epocale che Draghi ha voluto chiudere il prima possibile. «Il 30 aprile non è una data mediatica. Se consegnavamo il piano il 10 maggio i soldi arrivavano a giugno, o peggio, dopo l'estate», sottolinea. Ed è dal giorno dopo l'invio del Pnrr a Bruxelles che, per il governo, comincerà la parte più difficile, a cominciare dalla partita delle riforme. «Senza di loro dispero di spendere bene questi soldi», spiega il premier richiamando i partiti a lavorare insieme: «C'è accordo se c'è volontà di successo».

Nelle due repliche, a Montecitorio e a Palazzo Madama, Draghi cerca di togliere ogni dubbio sulla sua figura di uomo solo al comando. «Non ho mai

detto a Ursula von Der Leyen «garantisco io», non è il mio stile», sottolinea. Il tempo a disposizione per esaminare il Pnrr è stato minimo, e Draghi non lo sa. «Il governo ha profondo rispetto per le Camere», rimarca non a caso l'ex governatore della Bce alla Camera. Con il Recovery Plan «l'Italia non sarà più la stessa», promette Draghi. Pochi fondi al Sud? Draghi cita tutte le risorse: «Pnrr e fondo complementare destinato al Mezzogiorno circa 82 miliardi, il 40% delle risorse ripartibili su base territoriale. Si aggiungono le risorse di React Eu, 8,5 miliardi». Rispetto alla corruzione e alle miopie di parte elencate nel suo intervento di lunedì, Draghi individua un ulteriore nemico per il compimento del Pnrr: «l'inerzia istituzionale». «Il Sud non è stato discriminato: si potrà far meglio, rimediare a qualche mancanza, ma non c'è una discriminazione colpevole. Le risorse - avverte - saranno sempre poche se non le usa. Per usarle certamente le riforme aiuteranno ma c'è una storica inerzia che non è colpevole ma si vede soprattutto nella fase

di progettazione».

Alla Camera sono 442 i sì alla risoluzione di maggioranza alle comunicazioni del premier. E Fratelli d'Italia si astiene. Al Senato i numeri sono ugualmente bulgari. Matteo Salvini, in Aula, sveste i panni del barricadero usati per il coprifuoco. «Presidente, diffidi dagli yes man. La Lega c'è, siamo alleati leali, a sinistra qualcuno dice "purtroppo"», dice l'ex ministro a Draghi. «Avremmo preferito avere più tempo ma non è vero che il Parlamento sia stato escluso», lo aveva preceduto il capogruppo alla Camera Riccardo Molinari. Parole che la Lega invia agli alleati all'opposizione di Fdi. «Il Parlamento su questo piano è stato ignorato, verrebbe da dire deriso ed è stata una scelta politica», era stato l'attacco di Giorgia Meloni. Il Consiglio dei ministri, che potrebbe essere convocato domani, formalizzerà il via libera a Bruxelles. Entro luglio, Roma attenderà la prima tranche di fondi, di circa 24 miliardi. Nel frattempo toccherà a Draghi destreggiarsi tra i decreti e i disegni di legge legati al Reco-

very. Il controllo dell'Europa è peridico e, con l'avvicinarsi della fine della legislatura lo scetticismo di Bruxelles potrebbe crescere. E Draghi prova già a smussare i nodi divisivi nella maggioranza. Sul Superbonus c'è l'impegno alla proroga al 2023 e il di semplificazioni in campo semplificherà la misura. Sulla riforma del fisco la deadline è il 31 luglio e, spiega il premier, «è auspicabile una ampia condivisione politica». Mentre per la riforma della giustizia, che potrebbe essere la più divisiva di tutte, il governo nell'ultima versione del Pnrr si dà tre mesi di tempo. I nodi politici, è il timore della maggioranza, potrebbero emergere con l'inizio del semestre bianco. Per ora, tuttavia, sul Recovery regna una patina di concordia. Nel Movimento si ricorda l'opera di Giuseppe Conte. Matteo Renzi rivendica che, quel governo, lo ha fatto cadere e ne è valsa la pena. E perfino l'osservazione di Nicola Fratoianni, secondo cui dal piano è stato espunto il salario minimo legale, non smuove chi, come il M5S, di quella misura ne ha fatto bandiera. ●



ALLA LUCE DEL PNRR

Musumeci a Draghi «Rivedere l'accordo fra Stato e Regione»

PALERMO. La riapertura del confronto tra Stato e Regione per poter rivedere l'Accordo sottoscritto nel gennaio scorso e assicurare così alla Sicilia il pieno impiego delle risorse destinate con il Piano nazionale di ripresa e resilienza.

A chiederla, con una lettera al premier Mario Draghi, è il presidente della Regione Nello Musumeci, alla luce, soprattutto, del Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale, recentemente firmato a Palazzo Chigi tra governo centrale e le organizzazioni sindacali.

In particolare, scrive il governatore siciliano, «talune previsioni (contenute nell'intesa raggiunta nello scorso gennaio), come quelle in materia di preclusione dei concorsi per la dirigenza, non consentono il ricambio generazionale a fronte dell'opposta esigenza di rafforzare l'azione amministrativa». Pertanto, per il governo dell'Isola si rende necessaria «un'adeguata riconsiderazione che tenga conto delle ineludibili esigenze di efficienza e rigenerazione dell'Amministrazione regionale, ferme e impregiudicate restando le esigenze di selettività professionale e specialistica».

Nella sua nota, Musumeci ricorda come il Piano sottoscritto in attuazione dell'Accordo Stato-Regione abbia già prodotto, con l'approvazione della legge di Stabilità, alcuni effetti come le «riduzioni strutturali degli impegni di spesa corrente, rispetto a quelli risultanti dal consuntivo 2018». Tuttavia, aggiunge, «sin da subito è emersa l'esigenza di alcune limitate modifiche che tengano conto del mutato contesto istituzionale, a partire dalla conclusione dell'accordo che il Suo Governo ha opportunamente concluso nel settore del lavoro pubblico». Da qui la richiesta di deroga anche per quanto concerne i concorsi per la dirigenza. ●

Sicilia, 320 milioni a imprese e rifiuti

Coesione. Ok da Roma alla riprogrammazione del Fsc: 250 milioni per supporto al credito, 45 per portare l'immondizia all'estero, 10 per il viadotto Ritiro e 14 per la diramazione di Siracusa

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Ammonta a 320 milioni di euro la riprogrammazione dei Fondi di sviluppo e coesione per la Sicilia approvata ieri dalla cabina di regia fra Presidenza del consiglio e ministro per il Sud. L'interlocuzione siciliana, portata avanti dall'assessore all'Economia e vicepresidente della Regione, Gaetano Armao, con il ministero per la Coesione oggi gestito dalla ministra forzista Mara Carfagna, mette dentro un altro utile tassello. L'intervento consentirà, insieme alla ratifica del Cipe in programma domani, di uti-

lizzare le risorse che la Regione ha indirizzato per una serie di interventi specifici e programmati.

Tra questi ci sono i 250 milioni alle imprese per "strumenti di ingegneria finanziaria" destinati al supporto per il credito, e 45 milioni per gli extracosti nel settore dei rifiuti che potranno essere utilizzati dai Comuni in caso di operazioni fuori dall'ordinario, come potrebbe essere, ad esempio, il trasporto fuori regione di una parte dei rifiuti a causa della saturazione degli impianti siciliani, tra cui quello di Lentini.

Arrivano anche poco più di 10 milioni di euro che fanno parte del



Gaetano Armao

dossier infrastrutture e che saranno assorbiti dal progetto per il completamento del viadotto Ritiro. Infine, pronti ad essere impiegati anche

14 milioni per lavori di riqualificazione, lotti 4 e 5 della diramazione Siracusa e in prossimità dell'area Barriera di Cassibile.

Tra gli effetti di questo ultimo atto c'è anche il via libera all'accordo sottoscritto tra Roma e la Sicilia lo scorso 23 dicembre, che aveva l'obiettivo di sbloccare e rendere operativi altri importanti canali finanziari di spesa. Non va, inoltre, dimenticato che nel nuovo Piano di Sviluppo e Coesione troveranno posto sezioni dedicate a interventi per fronteggiare l'emergenza sanitaria, economica e sociale causata dalla pandemia. ●

Discarica, “soluzione ponte” per tre mesi «Rifiuti trattati e poi trasportati in Sicilia»

CESARE LA MARCA

I rifiuti verranno temporaneamente “trattati” nell'impianto tmb (trattamento meccanico biologico) della stessa Sicula Trasporti, per poi essere destinati ad altre discariche sempre in Sicilia. La “bomba” discarica di Lentini ormai esaurita per accettare fin da sabato prossimo altri conferimenti di rifiuti indifferenziati è stata per il momento disinnescata, anche se l'emergenza resta da affrontare e risolvere per quello che potrebbe profilarsi da qui a due tre mesi, ovvero quando gli impianti siciliani chiamati previa ordinanza regionale a sopperire temporaneamente a questa emergenza, ovvero Siculiana, Oikos a Motta e Gela non potranno essere più gravati da questo carico extra. Un carico non indifferente, 750 tonnellate al giorno solo dai 28 comuni della Srr Catania Area Metropolitana (di cui 550 del capoluogo), che il trattamento dovrà “ridurre” in base a uno studio di almeno 300 tonnellate al giorno tanto da rendere sostenibile, almeno a tempo per non più di tre mesi, questa alternativa d'emergenza.

Una nuova scadenza non meno delicata di quella a brevissimo termine per ora risolta, perché fra tre mesi saremo nel pieno dell'estate, stagione che amplifica ogni emergenza legata ai rifiuti, e bisognerà avere pronta una soluzione se non definitiva a lungo termine, in attesa di sciogliere il nodo impianti.

Per il momento c'è dunque una “soluzione ponte” alternativa al trasporto fuori Sicilia dei rifiuti - per cui peraltro non siamo subito pronti né in grado di affrontare costi a carico dei comuni più che triplicati - come è emerso dal vertice di ieri. Tirano dunque un sospiro di sollievo, ma fino a un certo punto a fronte del sistema delle discariche ormai al collasso, i sindaci dei 28 comuni della Srr Catania Area Metropolitana (ma ricordiamo che l'impianto della Sicula Trasporti in amministrazione giudiziaria serve 174 comuni in mezza Sicilia) che ieri hanno preso parte a un vertice svoltosi al Palazzo della Regione di via Beato Bernardo, coordinato dall'assessora regionale dell'Energia Daniela Baglieri.

«Abbiamo preso atto dell'attenzione della Regione al grido d'allarme dei 28 sindaci della Srr Catania Area Metropolitana - spiega il presidente della società Francesco Laudani, vicesindaco di Pedara - c'è stato un dibattito molto costruttivo sia sull'emergenza discarica che sulla questione impianti e centri di raccolta. L'assessore ci ha garantito sul fatto che i comuni potranno conferire nell'impianto di tmb di Sicula, da dove poi sarà temporaneamente possibile il trasporto della frazione residua in al-

tre discariche siciliane. Una soluzione tampone che ci darà la possibilità di programmare investimenti nel medio e nel lungo termine. Ci sarà in seguito anche la possibilità attraverso un decreto di utilizzare in base alle priorità i fondi regionali per 45 milioni appositamente stanziati per superare questa fase».

La Srr ha da parte sua pubblicato un avviso per manifestazioni d'interesse al trasporto in alta Italia o all'estero dei rifiuti, ricevendo alcune proposte da imprese interessate, ma si spera che questa soluzione possa essere evitata, comportando per i comuni una batosta sul costo a tonnellata che sarebbe più che triplicato rispetto alla tariffa da 104 euro. «Apprezziamo il dinamismo della Regione che consente intanto di affrontare questa fase -

ha detto il sindaco Salvo Pogliese, intervenuto con l'assessore all'Ecologia Fabio Cantarella - ma la soluzione oltre all'incremento della differenziata è quella dei termovalorizzatori di nuova generazione, che eviterebbero definitivamente questa idea surreale del trasporto dei rifiuti in Emilia o in Scandinavia, con costi che farebbero saltare i bilanci di tutti i comuni e aprirebbero per Catania un nuovo disesto».



IN EXTREMIS

Rimedio
a tempo per
evitare i
“viaggi” della
spazzatura

I NUMERI



Indifferenziata

750 tonnellate al giorno

Quantità dei 28 comuni
della Srr Catania Area
Metropolitana



Il capoluogo

550 tonnellate al giorno

Quantità destinata da
Catania alla discarica, su
cui incide pendolarismo



104 euro

Tariffa a tonnellata

Onere indifferenziata, più
che triplicato in caso di
trasporto fuori regione